CONTRATTO SCUOLA: DOMANI MATTINA SECONDO APPUNTAMENTO ALL’ARAN

**Turi: preferiamo firmare contratti e non patti***La nostra richiesta è chiudere con immediatezza i contratti di lavoro scaduti.*

Domani mattina è fissato all’Aran il secondo incontro per il rinnovo del contratto scuola scaduto da oltre 41 mesi.

I fatti ci dicono che le retribuzioni dei lavoratori italiani (*tutti*), dati ISTAT negli ultimi trent’anni, sono diminuite del 2.90%. Un caso unico e raro – osserva il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi, in una Unione europea dove si registra una crescita diffusa degli stipendi: dal 276,30% della Lituania al 6.20% della Spagna.

Gli stipendi della scuola – sottolinea Turi - non coprono nemmeno l’inflazione, arrivata per cause veramente non prevedibili (pandemia e guerra) al 7%.   
Il negoziato si apre in una situazione resa ancora più drammatica sul fronte del lavoro: il versante del precariato ormai con numeri insostenibili mentre – aggiunge Turi - ci si aspetterebbe una lotta serrata al lavoro precario, un’apertura significativa per dare lavoro a chi lo cerca.

La scuola, nell’ambito dell’impiego pubblico, rappresenta il bacino più ampio di un mondo a cui servirebbero misure straordinarie. Non certo quelle previste dal D.L. 36.  
Occorre stabilizzare i precari ed investire sulle persone.

La nostra richiesta – spiega Turi – è chiudere con immediatezza i contratti di lavoro scaduti.   
Una richiesta logica, semplice per un paese normale: se ci sono risorse finanziarie accantonate per questa finalità, allora è bene darle subito senza perdere altro tempo.

Domani, al tavolo della trattativa, la Uil Scuola reitererà la richiesta che è esattamente questa: dare subito i soldi ai lavoratori della scuola che sono in credito con il loro datore di lavoro (Stato) per averli già maturati nel corso di un triennio già scaduto (2019/2021).

Lo Stato *non può chiedere* nulla a questi lavoratori - diciamolo chiaramente, aggiunge Turi – è lavoro già svolto, e bene (e questi anni memorabili lo dimostrano).  
L’azione da compiere è dunque quella di *dare*, tardivamente, le spettanze e consentire a tutto il personale di recuperare, almeno in parte, il potere di acquisto degli stipendi erosi dall’inflazione.

Nessuno scambio, insomma.  
La revisione della parte normativa per come si legge nell’atto di indirizzo, avrà bisogno di tempi molto lunghi per essere definita, del tutto incompatibili con lo stato di bisogno dei lavoratori.

Mettere insieme questi due aspetti significherebbe voler ignorare i loro bisogni.   
Nel primo incontro il Presidente dell’Aran, correttamente, ha detto che non è possibile perché l’atto di indirizzo non lo consentirebbe.   
L’Aran, nel suo ruolo mediante tra sindacati e Governo, predisponga una proposta e chieda un nuovo atto di indirizzo, aprendo una nuova stagione di relazioni e di accordi.

La stagione dei Patti è al tramonto, senza risultati. Questa volta i patti si possono scrivere contrattualmente, ma per essere credibili devono fondare su fatti e risorse certe.